

L'Alta Via n°2 delle Dolomiti in stile trial running



E' un viaggio di 153 km con 10000 m di dislivello. Attraversa 8 gruppi dolomitici collegati da una trentina di passi e forcelle.

Primavera 2010,

Ancora "scalfito" dalla resa dello scorso anno all'AV6, avevo collocato nel mio personale calendario estivo, solo le Alte Vie più brevi.

Agosto 2010,

Portata a termine solo 20 giorni fa l'AV3 e visionato buona parte dell'AV5 con naturalezza, come da programma dovrei ora correre l'AV4, ma, i 15 giorni di vacanze che mi attendono, mi spronano a ben altri obiettivi.

Ritentare AV6? Il "9000", come l'avevo definito lo scorso anno? (l'8000 era AV1). E... se finisse male anche questa volta?

Provare AV2? Il "quasi 10000"? Ma... non l'avevo catalogata missione impossibile per me?

Analizzo in dettaglio l'intero percorso. Lo sforzo previsto si avvale di oltre 200 km tra i monti. Non sono pochi. Osservando carta e relazione, scopro però che il tratto iniziale e quello finale sono opzionali, la guida parla di coprirli in taxi o autocorriera. La mappa inizia a segnare il percorso da Valcroce, un paesino sopra Bressanone.

Decido di provare il percorso "umano" da Valcroce a Croce d'Aune, il passo che domina Feltre. Il Bressanone-Feltre, il città-città, non mi è ancora consentito.

Venerdì 6 agosto 2010, 1°giorno di ferie.

Parto con Sandra e Valentina verso l'Alto Adige. Dopo 4 ore di auto su strade ed autostrade, giungiamo all'imbocco del mio sentiero per effettuare una breve ricognizione. E' inevitabile pensare che vorrei fare a ritroso, a piedi, tra i monti, l'intera distanza.

Il "sale" di quest'avventura, consisterà di percorrere in solitaria, parecchi sentieri mai visti.



Sabato 7 agosto ore 4.00, 1°giorno

Ha inizio "la passeggiata" dalla Val d'Isarco a quella del Piave. E' ancora notte. La luna non mi aiuta perché è avvolta dalle nubi. La pila frontale illumina qualche fiocco di neve portato dal vento.

L'alba mi raggiunge quando mi trovo sulla stradina che porta al Passo delle Erbe.

Salgo alla prima forcella, la Putia, nei pressi dell'omonima cima.

La giornata "italiana" si presenta ottima, come il morale. Il

maltempo rimane oltre confine.

La luce ancora molto radente esalta il paesaggio nitido e mi costringe a numerose soste fotografiche. La mia corsa si è già trasformata in un'escursione. E' un peccato perdere questi attimi a favore del cronometro.

Mi trovo nel Parco Naturale Puez-Odle dove si respira un'aria "superiore". Insolitamente da nord, scorgo i vari gruppi dolomitici; i più famigliari, risultano "piccolini", le Vette Feltrine, quelle di domani, sono ancora "in scatola". Il percorso, scorrevole e ben segnalato, mi conduce con facilità al 1° passo automobilistico.



Ore 10.01, Passo Gardena.

Sandra e Valentina mi aspettano per il primo rifornimento. Plose e Odle sono alle mie spalle. Ora mi attende il "Sella Gruppe". La lingua tirolese sta lasciando spazio a quella ladina.

Salgo le prime rampe tra centinaia di escursionisti. In seguito, verso l'altopiano, il gruppone si dirada.

La neve fresca di mercoledì ha creato uno scenario d'alta quota, Il Piz Boè sembra un piccolo Monte Bianco visto dalla Vallot.

Il sole, oltre a picchiare sulla testa, bruciacchia pelle e occhi.

Sfortunatamente ho lasciato "l'attrezzatura da spiaggia" al Grödner Joch perchè stava iniziando a piovere. Il maltempo proveniente da nord, mi aveva raggiunto.

Ora sono tornato in "vantaggio"

Proseguo...



Incontro "cordate di alpinisti" che, assicurati da un'esile fettuccina di plastica, tentano la "conquista" della "Crepa". Tra il gran fermento di escursionisti giunti con la funivia, si notano, però, quelli saliti con le loro gambe.

Ore 12.47, Passo Pordoi.

Auto, moto, bici e "mercato settimanale", allietano il mio pranzo. Devo riconoscere che non mi sento più a mio agio tra la civiltà. Resisto all'animazione solo pochi minuti, solo il tempo tecnico per ingurgitare qualcosa. Riparto in direzione Padon, la "collinetta" che mi separa dalla Marmolada.

Sulla rampa, sciame di bikers spingono, a piedi, il loro costoso veicolo in carbonio. Tra un'imprecazione e l'altra, guardano lo sprovveduto podista che, con la borraccia in mano, li supera a malincuore. In verità, neppure in discesa recuperano molto terreno a causa del sentiero assai affollato.

La confusione davvero non manca, ma che obiettare? Sono al centro delle "Dolomites" in una perfetta giornata di agosto. I miei occhi sembrano osservare il panorama dal Gran Balcon Sud di Chamonix.

Ore 14.07, Passo Fedaia.

Sandra e Valentina (in auto) sono riuscite ad anticiparmi.

Non è stato semplice, si sono dovute incolonnare tra i viaggiatori che rimiravano i monti dal manto stradale.

Mentre guardo il Civetta che si riflette sulle tranquille acque del Lago Fedaia, i turisti osservano stupiti il mio spuntino a base di riso e patate bollite.

Riparto...

Finalmente posso sfruttare alcuni km di asfalto pianeggiante per rilassare la muscolatura. Posso perfino permettermi di chiudere gli occhi qualche istante per effettuare il riposino pomeridiano.

Nella discesa verso Malga Ciapela, sono impegnato costantemente ad incitare i ciclisti in difficoltà; qualcuno tenta di "imbrogliare" fingendo di scattare una foto, ma la fatica si vede, la faccia non inganna. Anch'io nel '98 durante Venezia-Marmolada, feci una breve sosta "fisiologica".





Ore 14.51, Malga Ciapela.

Inizio la traversata verso la Val Biois con Valentina.

L'accompagnatrice imposta subito il "suo" ritmo, più si trova avanti e più accelera. La chiamo ma... "non sente". La zavorro, ma non rallenta. A lungo andare, però, i metri sulle gambe (sembrano) riportarla alla "ragione". Scolliniamo insieme alla Forca Rossa, scendendo tra i cavalli verso il Rifugio Fuciade.

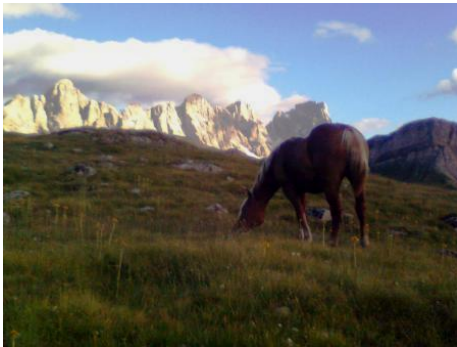
Lo scenario dolomitico subisce una nuova metamorfosi, appaiono le Pale.



Ore 17.58, Fior di Roccia (S.Pellegrino)

Ringrazio figlia e moglie per i gran giri rispettivamente a piedi e in auto che hanno fatto e mi appresto all'ultimo strappo giornaliero.

Effettuo una leggera variante panoramica, per raggiungere il Lago di Cavia. Cima Uomo riflette i suoi caldi colori serali sullo specchio d'acqua ormai deserto.



Raggiunta Forc.Pradazzo osservo da vicino le guglie di S.Martino, l'itinerario di domani.

Non mi nascondo qualche preoccupazione per la neve fresca presente in quota, su un tracciato a me ignoto. Anche volendo, sarebbe troppo azzardato affrontare il Passo Farangole a 3000 m nel mezzo della notte, con il rischio verglass.

Meglio dormire qualche ora, dicono che la notte porti consiglio!

Ore 19.19, Passo Valles.

Sono trascorse 15 ore dalla

partenza e mi concedo volentieri una sosta.

Ma... non doveva venirmi incontro Maurizio?

Dopo una breve ricognizione lo trovo qualche tornante a valle che mi attende sulla strada, stava pensando che arrivassi dall'asfalto.

Lo "scalatore" (in bici) di Predazzo, con al suo attivo 108 salite stagionali al Passo, mi confida di non conoscere bene il prosieguo della Via.

Saliamo alla forcella per scoprire il percorso di "domani". Non riusciamo a capire molto, anzi, aumenta in me la confusione; poi, finalmente ci arrendiamo e scendiamo al rifugio.



Ore 22.00, sempre Passo Valles.

Dopo una doccia rigenerante, una buona cena ed una lunga chiacchierata, spengo la luce che illumina il mio comodino. Vorrei dormire, il cronometro però è sveglio. Gira!

Io sono fermo e lui si muove, non è una buona camomilla per me!

"Buonanotte".

Domenica 7 agosto ore 3.00, 2°giorno. Passo Valles.

E' già "domani". Si parte.

Entro nel Parco Naturale delle Pale di S.Martino.

Muovo i primi passi nella notte con incoraggiante facilità, evidentemente le gambe non si sono ancora raffreddate.

Mi viene subito da pensare all'orario d'arrivo a Croce d'Aune: avevo previsto "un estremo" 00.45 della notte, queste sensazioni, però, mi spingono a sperare in un orario più umano, forse ancora con la luce solare.

La segnaletica orizzontale non è molto recente, e spesso devo consultare la cartina. Personalmente credevo in una lunga salita, invece trovo parecchia discesa. Invertita la rotta all'indicazione per il Rifugio Bottari, riguadagno quota fino al Mulaz e Forc. Margherita. Un forte vento mattutino mi accompagna sotto le guglie delle Pale dove ormai è possibile scorgere l'imminente e agognata forcella.

Ore 5.53, Forcella Farangole.

Ho raggiunto il punto più elevato della Via, non mi resta che... scendere, per poi nuovamente salire verso il rif. Rosetta. Arriva anche Pietro al rifugio, puntuale e accaldato dalla salita, per accompagnarmi verso valle. Chiacchieriamo, scendiamo e risaliamo al Passo di Ball, per poi ridiscendere attraverso il Pradidali alla Val Canali.



Ore 10.08, Cant del Gal.

Seguendo il toponimo, approfitto delle fresche acque del torrente per una seconda sveglia mattutina. Mi attendono Gabriele e Ignazio per il 1° rifornimento di giornata. Dopo Malga Ciapela, è la seconda volta che scendo sotto i 2000 m da quando sono partito, è ora di riguadagnare quota. Pietro dovrebbe fermarsi qui, ma ho ancora molte cose da raccontargli, lo invito pertanto a seguirmi fino al passo.



Ore 11.20, Passo Cereda.

Papà recupera lo skyrunner opitergino per "sguinzagliare" quello sanpolesse.

E' il secondo ed ultimo rifornimento di giornata, è necessario calcolare bene le energie che mi rimangono in corpo e le condizioni meteo che si presenteranno: dobbiamo capire cosa mettere nello zaino per raggiungere Feltre.

Ci dirigiamo verso il Passo del Comedon, una salita su rampa impegnativa che ci apre le porte alle Dolomiti Feltrine.

A metà Sentiero dell'Intaiada, incontriamo dei "collegli" tedeschi in difficoltà (erano partiti in mattinata dal passo sottostante), vorrebbero raggiungere il Rif. Boz. Fantascienza! Li

incoraggiamo, cediamo loro anche un po' della nostra grinta e li salutiamo.

Guadagnato il nostro "gomito", in vista teorica del Sass de Mura, cambiano le condizioni meteo, è calata la nebbia. Proseguiremo così fino alla fine.

Siamo entrati in territorio veneto, alla fine della Val Canzoi (che naturalmente non riusciamo a vedere), dovrebbe scorrere "La Piave", il fiume che bagna S. Polo. Stiamo andando nella direzione giusta.



Ore 15.28, Rifugio Boz.



Ci concediamo una visita

al locale. Il gestore mi chiede da dove arriviamo, "Da Bressanone" rispondo con naturalezza. La sua smorfia non dà molto credito alle mie parole. Poi chiediamo: "Quanto manca al prossimo rifugio?"

"6 ore" risponde, e aggiunge: "Andate fuori?" ("Finite la traversata?"). "Ormai andiamo a casa" rispondiamo. Il suo atteggiamento cambia. Penso: "Forse comincia a credermi". Ripartiamo. Nella leggera salita che ci porta alla vicina Forc. Finestra, Gabriele ingurgita al limite del soffocamento un panino al formaggio, il "companasego" è di malga DOC, ma il

pane è molto secco.

Ci separano circa 7-8 km da Forc.Valon. "Un'oretta circa" indico al compagno.

Non sappiamo dire se non vedere la traccia sia stato o meno un vantaggio.

Leggendo la relazione che parlava di mulattiera, mi ero immaginato un lungo falsopiano che ci avrebbe permesso di raggiungere facilmente le varie forcelle prima di aprirci le porte alla Val Belluna.

L'unica cosa certa, si è rivelato il "Falso" – Piano! Un continuo saliscendi tra sentierini cengette e viaz nella Riserva Integrale del Diavol.

La nebbia, privandoci della visuale, ci ha però conservato dalla sicura disidratazione.

Ore 18.21, Passo Pietena.

Finalmente, proprio nel momento in qui volevo stracciare la cartina e querelare la ditta Tabacco perché ritenevo sbagliato quanto riportava, Gabriele intravede nella pioggia la Busa delle Vette. Forc.Valon è ormai alle nostre spalle (e sopra al nostro itinerario). Avevamo scambiato Passo Pietena con l'omonimo monte! Siamo a casa.

Ore 19.07, Rifugio Dal Piaz.

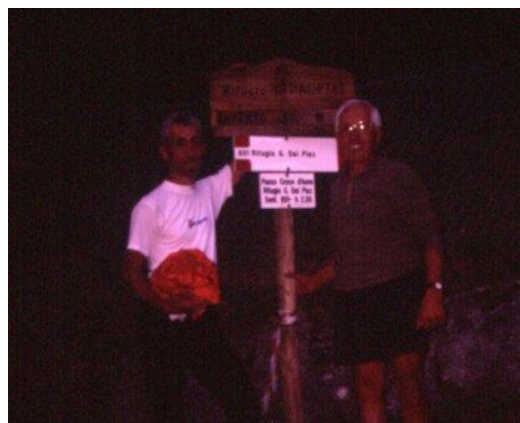
Nella nostra "passerella finale" ci concediamo anche questa visita.

Solita domanda, risposta e... relativa smorfia sulla nostra provenienza.

Salutiamo e scendiamo camminando. Ormai poco mi importa se supererò le 40 ore.

Ore 20.11, Passo Croce d'Aune.

Incontrando Ignazio, il nostro responsabile della logistica, termina l'avventura.



L'esperienza è risultata più affascinante del previsto, meno (molto meno) pesante a livello psico-fisico di quanto immaginassi, con una sorpresina finale a riguardo del tracciato che deve sempre far pensare all'andar per monti. E' importante, qualunque sia l'itinerario, avere sempre con se una buona dose di energie per sopperire agli imprevisti.

Per la cronaca, il precedente primato a mia conoscenza era di 42 ore (escluse le soste = 3 giorni). Personalmente, credo che nel mio piccolo, limando sulle soste, potrei scendere sotto alle 35 ore. Sarebbe sicuramente un'altra esperienza. Preferisco però archiviare questa.

Lunedì 9 agosto, ore 8.00. "3° giorno"

Dalla finestra del mio "ufficio" si vede solo pianura, rigogliosa ma pur sempre piatta ed afosa "strisciolina" verde all'orizzonte. Mi ero abituato ad altri panorami. Pazienza!

Flavio.

